

Se Trump non dà i missili a Kiev può ottenere la conclusione delle ostilità ed evitare uno scontro nucleare USA-Russia

Trump ha di fronte a sé poche scelte, fra le quali oscilla di settimana in settimana. Dare i missili Tomahawk e altri armamenti sofisticati e potenti in mano a Zelensky per provare a fargli vincere la guerra, dove crede quest'ultimo? Se lo facesse, porterebbe con sé il mondo sul precipizio della guerra nucleare. Trattenersi dal fornire armi avanzate a Kiev? In tal caso potrebbe ottenere la fine delle ostilità, proprio come aveva promesso in campagna elettorale. Lo scrive la rivista *American Thinker*, che [ripercorre](#) le tappe tortuose della politica estera statunitense degli ultimi otto mesi.

Gli sforzi di Kellogg per i Tomahawk

Cancellando il vertice di Budapest con Putin, Trump potrebbe verificare se la minaccia di armare Kiev coi missili Tomahawk – armi in grado di colpire la Russia in profondità – riesca finalmente a costringere Mosca al tavolo delle trattative. Analizziamo il percorso tortuoso della posizione americana sulla guerra in Ucraina negli ultimi due mesi. Il 23 settembre, nel corso di un incontro con Zelensky a latere dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Trump aveva lanciato l'ipotesi che l'Ucraina fosse in grado di riconquistare tutti i territori persi. Meno di una settimana dopo, cioè il 29 settembre, il vicepresidente Vance era stato il primo a lasciar intendere che gli USA stessero seriamente valutando la richiesta di Kiev di avere i missili a lungo raggio Tomahawk per difendere il Paese contro le forze russe.

Lo stesso giorno il generale Keith Kellogg, inviato speciale americano in Ucraina, dichiarava che il presidente Trump aveva autorizzato i Paesi membri della NATO a dislocare nell'Ucraina non-membri sistemi missilistici offensivi che gli USA avevano fornito. Kellogg insisteva ad affermare che il presidente aveva dato l'okay ad attacchi in profondità nel territorio russo con missili – si suppone i Tomahawk – che Washington aveva fatto pervenire alla NATO. Kellogg doveva essere consapevole che colpire la Russia con missili americani avrebbe immediatamente reso l'Ucraina da guerra per procura a scontro diretto fra la NATO e la Russia, o addirittura un conflitto fra NATO, Washington e Mosca.

Risposta alle provocazioni

Il fatto che Vance e Kellogg abbiano fatto quelle dichiarazioni lo stesso giorno lascia intuire che il secondo sia colui che ha suggerito a Trump l'idea di concedere a Zelensky i Tomahawk americani tramite la NATO. Il 13 ottobre, forse in risposta alle parole di Trump e degli altri esponenti dell'amministrazione repubblicana, l'ex presidente russo Dmitry Medvedev ha espresso una chiara minaccia dicendo che si sarebbe ritornati al rischio della guerra nucleare qualora Trump desse davvero quei missili all'Ucraina.

È stato detto centinaia di volte, pure in un modo comprensibile dall'uomo a stelle e strisce, che mentre è in volo risulta impossibile distinguere un missile nucleare Tomahawk da uno convenzionale. La loro fornitura potrebbe avere un esito brutto per tutti. Soprattutto per lo stesso Trump, ha detto Medvedev. Poi il 16 ottobre il presidente americano ha avuto una conversazione telefonica col suo omologo russo, in cui ha accettato l'idea di quest'ultimo di vedersi in Ungheria per un altro giro di colloqui. Il presidente russo ha comunque ribadito che un accordo di pace è possibile soltanto se Kiev rinuncia al Donbass.

Il gran rifiuto di Trump

Il giorno dopo, il 17 ottobre, durante l'incontro con Zelensky alla Casa Bianca Trump ha rifiutato di

